LA ROCCIA

Il periodico diocesano di Acerra

Anno XXIII n. 02 - Febbraio 2022

laroccia@diocesiacerra.it - www.diocesiacerra.it

«In questi giorni siamo stati sconvolti da qualcosa di tragico: la guerra. Più volte abbiamo pregato perché non venisse imboccata questa strada. E non smettiamo di pregare, anzi, supplichiamo Dio più intensamente. […]
Chi fa la guerra dimentica l'umanità.
Non parte dalla gente, non guarda alla vita concreta delle persone, ma mette davanti a tutto interessi di parte e di potere. Si affida alla logica diabolica e perversa delle armi, che è la più lontana dalla volontà di Dio.
E si distanzia dalla gente comune, che vuole la pace; e che in ogni conflitto è la vera vittima, che paga sulla propria pelle le follie della guerra.
Penso agli anziani, a quanti in queste ore cercano rifugio, alle mamme in fuga con i loro bambini… Sono fratelli e sorelle per i quali è urgente aprire corridoi umanitari e che vanno accolti. […]
Tacciano le armi! Dio sta con gli operatori di pace, non con chi usa la violenza. Perché chi ama la pace, come recita la Costituzione Italiana, «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» (Art. 11).

Papa Francesco, Angelus 27 febbraio 2022

EDITORIALE

La vita benedettina

Grande dono per la Chiesa

P. Abate Michele Petruzzelli OSB*

Su richiesta, del Direttore Responsabile del Giornale Diocesano La Roccia, desidero parlare della vita monastica benedettina. Cerco di essere il più semplice possibile articolando il testo in due punti: cenni della vita di san Benedetto; il suo insegnamento spirituale.

La vita di san Benedetto

Di certo sappiamo che san Benedetto nacque a Norcia, in Umbria, attorno al 480 da nobile famiglia romana. Dopo aver studiato a Roma, volle allontanarsi dal mondo, e si ritirò in una grotta a Subiaco: il Sacro Speco. Benedetto passò tre anni in quella grotta, in solitudine, solo un monaco di nome Romano di tanto in tanto gli faceva visita per portargli il cibo. A poco a poco la fama della sua santità si diffuse nei dintorni e attirò a lui numerosi discepoli. Questi lo scelsero come maestro di vita ascetica. Così Benedetto iniziò la sua esperienza di fondatore di monasteri. Secondo una tradizione simbolica, Benedetto distribuì i monaci in gruppi di Dodici in dodici monasteri sparsi sui monti Simbruini nei dintorni del fiume Aniene. Ma ben presto si generò uno stato di conflitto fra alcuni monaci e Benedetto. In seguito da Subiaco si trasferì sull'acropoli di Cassino nel 529 e qui fondò il celebre monastero di Montecassino, da dove si diffuse dappertutto la fama della sua santità e la sua Regola. A Montecassino san Benedetto una volta l'anno si incontrava con sua sorella Scolastica, consacrata anch'essa al servizio di Dio. Dopo aver preannunziato il giorno della propria morte, nell'oratorio mentre era in preghiera, Benedetto morì il 21 marzo 547.
I dati essenziali della vita di san Benedetto sono narrati nel II Libro dei Dialoghi del papa Gregorio Magno. Da quanto dice san Gregorio Magno, Benedetto si presenta a noi come un uomo di carattere fermo e insieme paterno, uomo pieno di discrezione, che sa dominare gli uomini e gli eventi ed attuare, con pazienza e con fede, i suoi propositi, con un ammirabile equilibrio di natura e di grazia.

continua a pagina dodici

I sette vizi capitali

Custodisci il tuo cuore

Le Catechesi di Quaresima del vescovo Antonio Di Donna

L'imposizione delle ceneri durante la messa in Cattedrale il due marzo 2022

Dal 7 marzo – e per tutti i lunedì di Quaresima – fino all'11 aprile 2022, il vescovo Antonio Di Donna terrà una Catechesi alle ore 19.30 sul Canale *YouTube* e sulla Pagina *Facebook* della «Diocesi di Acerra» e sulla Pagina *Facebook* del «Giornale Tablò».
Un itinerario spirituale dal titolo «custodisci il tuo cuore», durante il quale il presule proporrà la riflessione sui «sette vizi capitali».
Alla Messa del Mercoledì delle Ceneri monsignor Di Donna ha indicato alcune «parole», per giungere «rinnovati» alla Pasqua del Signore.
La Quaresima è infatti un «*viaggio*» per «*ritornare*» al Signore che parte dalla «*cenere*» sul nostro capo e durante il quale siamo chiamati ad una vera «conversione» da ottenere con le armi della «preghiera, dell'«*elemosina*» e del «*digiuno*» che ci aiutano a non sprecare questo tempo «*favorevole*»

Antonio Pintauro a pagina tre

Il diritto alla vita fonda tutti gli altri

Il vescovo Antonio Di Donna: «Il bambino nel grembo è il più povero tra i poveri»

Un'occasione per «riaffermare ancora una volta la dignità della vita umana, dall'inizio alla fine: quella nascente nel grembo della donna, fino all'ultimo respiro, vicino alla morte».
Il vescovo celebra nella Cattedrale di Acerra la Messa della prima domenica di febbraio, che dalla fine degli anni '70 la Chiesa italiana dedica alla Giornata per la vita. Monsignor Antonio Di Donna e chiarisce che «non vi è espressione di compassione nell'aiutare a morire», perché «chi soffre va accompagnato e aiutato a ritrovare la gioia di vivere».
Perciò bisogna consentire e promuovere di più, anche con le leggi, «le cure palliative che alleviano il dolore», e non l'eutanasia. Per il presule è un dovere «custodire la gente, aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini» a partire dal «concepito». Perché «se salta il diritto alla vita saltano tutti gli altri diritti», perché «si fondano sul diritto fondamentale alla vita».

a pagina sei

I giovani e il *cammino sinodale*

La formazione degli educatori

Il 6 febbraio nella Chiesa di sant'Andrea Apostolo in Arienzo (Ce), gli educatori dei gruppi giovanili della diocesi di Acerra hanno partecipato all'incontro della Pastorale giovanile diocesana per intraprendere il Cammino Sinodale che il Papa ha chiesto di avviare.
La preghiera, dopo l'introduzione del direttore don Raffaele D'Addio sul cammino che la Chiesa sta compiendo, ha avuto al centro la riflessione del vescovo Antonio Di Donna sul capitolo 15 degli Atti degli Apostoli. Le parole del presule hanno infiammato i cuori dei partecipanti, rimarcando il «metodo» tracciato dalla Chiesa delle origini come esempio di quella sinodalità che il Popolo di Dio deve perseguire, fatta di un ascolto sincero, un dialogo aperto ed edificante, affinché lo Spirito del Signore possa condurre tutti alla verità.

Maria Felicia Della Valle a pagina dieci

Iniziativa dell'Ufficio diocesano dello sport

Arrèto santu Cuono. Nel cuore della città

In vista della festa dei santi patroni Cuono e figlio, il prossimo 29 maggio, l'Ufficio diocesano della Pastorale dello sport, insieme ad altri Uffici della Diocesi ed alcune associazioni del territorio, promuove un'iniziativa per ridare slancio, attraverso sport, cultura e fede, al quartiere storico situato proprio alle spalle della Cattedrale di Acerra. Da qui il titolo: *Arrèto santu Cuono*.
I luoghi della Pastorale dello sport si dividono in due categorie: quelli da organizzare e gestire, e quelli della fede e della nostra tradizione storica. Al fine di orientare l'attività a tutela dei diritti del bambino atleta, il quale attraverso le sue esperienze e le opportunità che gli verranno offerte potrà imparare a sviluppare non solo le capacità di coordinazione proprie di volley, basket e calcio, ma anche di relazione e di impegno sia sportivo che sociale.

a pagina sette

QUARESIMA
2022

Diocesi di Acerra

CUSTODISCI IL TUO CUORE

I SETTE VIZI CAPITALI

CATECHESI DEL VESCOVO
Antonio Di Donna
nei lunedì
di Quaresima

Sul Canale YouTube
e sulla Pagina
Facebook della
Diocesi di Acerra
e sulla Pagina
Facebook
Giornale Tablò

Alle ore 19.30 dei giorni:

7 marzo
14 marzo
21 marzo
28 marzo
4 aprile
11 aprile

L'esortazione del vescovo ai fedeli nella Messa delle Ceneri

Le «parole» per vivere bene la Quaresima verso la Pasqua

Monsignor Di Donna: «È il tempo per liberarsi dall'illusione di vivere inseguendo la polvere»

Alcune «parole» per vivere bene la Quaresima e giungere rinnovati «alla grande festa». Le ha indicate il vescovo Antonio Di Donna ai fedeli riuniti nella Cattedrale di Acerra il due marzo per la Messa delle Ceneri, all'inizio di questi 40 giorni che ci condurranno alla Pasqua del Signore.

Innanzitutto, questo è il tempo per **«ritornare»** a Dio, impostando nuovamente la «rotta della vita su di Lui», abbandonando la via lastricata dai «troppi rivoli» del «superfluo e secondario», e ben simboleggiata dalla **«cenere»** imposta sul nostro capo, che ci rimanda alle «tante cose che rincorriamo ogni giorno con affanno», ma delle quali «non resterà nulla».

Del resto, questo «è il tempo per liberarsi dall'illusione di vivere inseguendo la polvere», ha detto monsignor Di Donna, richiamando la terza parola composta dalle tre tappe armi che il Vangelo ci offre per ritornare a Dio: **«Preghiera, elemosina, digiuno».** La preghiera, «ci invita a guardare verso l'alto» e «ci rinvia al Signore che non passa»; la carità, ci esorta a rivolgere lo sguardo al «fratello» e «ci collega agli altri»; il digiuno, ci mette in relazione con «noi stessi», ci aiuta a «guardarci dentro», liberandoci «dalle dipendenze che ci seducono».

Certamente la Quaresima è il momento **«favorevole»** per vincere quella piaga della superficialità che neanche la pandemia e la folle guerra in corso sembrano aver curato. Monsignor Di Donna si dice infatti stupito della disinvoltura con la quale abbiamo sprecato l'occasione della crisi sanitaria per diventare più saggi e attenti. Quella stessa mancanza di riflessione seria che oggi ci fa correre il rischio di non imparare nulla neanche dalla lezione tremenda di questi gironi di conflitto.

La quinta parola è centrale, la più importante della Quaresima, e richiama ad una vera **«conversione»**, una parola greca che significa «cambiare mentalità, modo di pensare e stile di vita». Si tratta di una conversione «personale» ed «ecologica» per le nostre terre, ma soprattutto le nostre chiese e comunità hanno bisogno di una conversione «pastorale», perché la Chiesa torni a «fare l'unica cosa per la quale il Signore l'ha voluta ed esiste: essere il luogo dove gli uomini e le donne possono incontrare Gesù e fare esperienza di Lui» in modo da «far innamorare le persone del suo Vangelo».

Infine, il **«viaggio».** La Quaresima è un cammino di 40 giorni verso la Pasqua, «dalla cenere sulla testa» del Mercoledì delle Ceneri, alla «Lavanda dei piedi del Giovedì Santo». Un viaggio che «dalla testa dovrà passare attraverso gli orecchi, organo per ascoltare la parola di Dio; la bocca, con la professione di fede; il cuore, purificandolo; lo stomaco, nutrendosi di «ogni parola che esce dalla bocca di Dio»; le mani, segno della nostra operosità fattiva concreta. E arriverà alla vigilia di Pasqua, ai piedi, con un gesto che indica il servizio.

Antonio Pintauro

Il Messaggio del Pontefice per questo tempo forte della Chiesa

Non stanchiamoci di pregare. Abbiamo bisogno di Dio

Papa Francesco: «La Quaresima è un tempo propizio in vista di una mietitura»

Un momento «favorevole» per il «rinnovamento personale e comunitario» verso «la Pasqua di Gesù Cristo morto e risorto». Lo scrive il Papa nel Messaggio per la Quaresima, dal titolo: «Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo». E' quindi «un tempo propizio per seminare il bene in vista della mietitura».

In questo cammino «il primo agricoltore è Dio», che con la sua Parola «rende feconda la vita».

Il «frutto del bene seminato» possiamo trovarlo «in noi stessi e nelle nostre relazioni quotidiane, anche nei gesti più piccoli di bontà». Perciò il Papa esorta a «riporre la nostra fede e la nostra speranza nel Signore», perché «solo con lo sguardo fisso su Gesù Cristo risorto» non ci stancheremo di fare il bene.

Per vincere la «pericolosa illusione» di «bastare a noi stessi», dobbiamo «pregare» e «sperimentare il conforto della fede, senza la quale non possiamo avere stabilità».

Poiché «nessuno si salva senza Dio», Francesco invita a rinvigorire «il nostro spirito» e combattere «contro il peccato» aiutandoci con il «digiuno corporale» ad abbandonare quelle «vie» che fanno «precipitare l'uomo», tra cui la «concupiscenza» e «la dipendenza dai media digitali, che impoverisce i rapporti umani». Perciò, «non stanchiamoci di chiedere perdono nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione, sapendo che Dio mai si stanza di perdonare».

Il Pontefice invita a «cercare, e non evitare, chi è nel bisogno»; a «chiamare, e non ignorare, chi desidera ascolto e una buona parola»; a «visitare, e non abbandonare, chi soffre la solitudine». E a prenderci «il tempo per amare i più piccoli e indifesi, gli abbandonati e disprezzati, chi è discriminato ed emarginato».

Infine, dobbiamo chiedere «la paziente costanza dell'agricoltore» per «fare il bene, un passo alla volta», sapendo che Lui «largamente perdona». Perché «il digiuno prepara il terreno, la preghiera irriga, la carità feconda». E «con il dono della perseveranza, a suo tempo mieteremo».

Arte e spiritualità / 1

La nostra bella e fertile terra negli occhi del maestro Cuono Gaglione

Pietà popolare, folclore e paesaggi acerrani nella mostra ***Poesia della pittura*** al Museo diocesano

Arte, fede e religiosità popolare ad Acerra. Sono i temi della mostra antologica del pittore Cuono Gaglione ospitata presso il Museo Diocesano in Piazza Duomo dal 18 marzo al primo maggio 2022.

In venticinque dipinti, realizzati negli ultimi venti anni, sono raffigurati e narrati i momenti più significativi della storia religiosa cittadina e del folklore acerrano.

Nell'aula della Chiesa del Corpus Domini, sede del museo, sono raccolte le opere che raffigurano i quadri della Passione di Gesù, così come viene vissuta durante la sacra rappresentazione itinerante del Venerdì Santo, quest'anno riproposta dopo la sospensione per la pandemia. Culmine di questa sala è un Crocifisso ligneo del XVIII secolo appartenete alla Cattedrale, scolpito e dorato, e posto sull'altare maggiore, che insieme alla veste ricamata a filo d'oro della Madonna Addolorata, lega il sacrificio della Croce al sacrificio dell'altare.

Il prezioso libro del *Salterium romanum* del XVIII secolo, aperto sull'antico canto dello *Stabat Mater*, rimanda alla Vergine Maria sotto la Croce.

Nella sagrestia trova spazio il dipinto dedicato ai santi protettori della città, invocati in particolare a difesa dell'ambiente e dell'agricoltura. Dall'azione pastorale del vescovo Antonio Di Donna e dalla «*Laudato si*'», enciclica di papa Francesco sulla cura della Casa comune, sono ispirati la preoccupazione per la natura e l'equità verso i poveri. Il "Miracolo della cenere" del 1600, secondo cui i patroni difesero la città dall'eruzione del Vesuvio, si intreccia a paesaggi urbani e agricoli di Acerra, con i suoi prodotti di eccellenza.

Nella sala dell'ex congrega un ruolo centrale tra le opere esposte ricopre la maschera acerrana di Pulcinella, candidata al riconoscimento Unesco quale bene immateriale dell'Umanità. Insieme ai quadri di Gaglione sarà esposto un particolare vestito di Pulcinella prestato per la mostra dal Museo civico.

La mostra è organizzata dal Museo ecclesiastico diffuso in collaborazione con il Museo di Puclinella e patrocinata dal Comune di Acerra.

La mostra si propone di valorizzare le risorse e bellezze acerrane attraverso il genio di giovani imprenditori, tra cui Michele Gaglione, presidente della Cooperativa *Antica Passione*, che esporrà uno stand con i prodotti tipici, e il pasticciere Antonio Carofaro, ideatore dell'originale maschera di Pulcinella di cioccolato.

Sarà inaugurata dal vescovo Antonio Di Donna il 18 marzo 2022 alle ore 16.30 e resterà aperta fino al primo maggio. Per gli orari della visita: www.diocesiacerra.it

La crocifissione di Acerra, particolare

Arte e spiritualità / 2

La Via Paschalis di don Luigi Razzano per i padri Cappuccini di Arienzo

Una particolare Via Crucis per aiutare i fedeli nel cammino spirituale

«Un itinerario artistico-spirituale attraverso quella che la tradizione ecclesiale ha solitamente chiamato Via Crucis», realizzato per i Padri Cappuccini di Arienzo da don Luigi Razzano, «presbitero della diocesi di Acerra, impegnato nella evangelizzazione attraverso la via della bellezza».

Così monsignor Antonio Di Donna scrive nella prefazione all'opuscolo di presentazione dall'«insolito titolo "Via Paschalis"».

XV stazione. «Non è qui. È risorto!»

Del resto, «il mistero della Passione e Morte del Signore non si può separare da quello della risurrezione», scrive il vescovo, e «l'uno non può essere compreso se non nella luce dell'altro». Tanto che, «ormai da anni la pia pratica della Via Crucis non termina più con la stazione della crocifissione e della sepoltura di Gesù, ma sempre con la risurrezione». E «in alcune comunità, alla Via Crucis del tempo quaresimale si dà continuità con la "Via Lucis" nel tempo pasquale».

La Via Paschalis di don Luigi, scrive ancora il vescovo, «esige un "saper vedere" ma anche un "saper ascoltare"», per coinvolgere il fedele il quale sceglie di «seguire Gesù sulla via della Croce e della Risurrezione», e aderisce «al piano di amore del Padre».

Perciò Di Donna auspica che in questo «itinerario quaresimale» appena iniziato, «attraverso il vedere e l'ascoltare quest'opera d'arte, il lettore o il fedele possa essere attratto alla bellezza del Cristo crocifisso e risorto».

Emergenza ambientale. La nostra città rischia di diventare sempre più il polo dei rifiuti

Il vescovo chiede leggi per salvare il nostro territorio dal degrado ambientale e mettere in sicurezza la salute della gente

Monsignor Antonio Di Donna scrive una lunga lettera alla Conferenza dei servizi per scongiurare l'arrivo di un nuovo impianto di trattamento dei rifiuti: «Non siate complici di chi inquina»

Antonio Pintauro

Il vescovo di Acerra torna a scrivere alla Conferenza dei servizi della Regione Campania e con «grande rammarico» ribadisce «lo sconcerto di fronte dell'ennesimo progetto di impianto di trattamento dei rifiuti, presentato dalla Società Guadagni snc, ignorando completamente il "disastro ambientale" del nostro territorio da tempo autorevolmente dichiarato».

Il 22 febbraio scorso la Conferenza dei servizi ha di fatto rilasciato l'autorizzazione per la costruzione e l'esercizio dell'impianto di rifiuti speciali liquidi, al cui trattamento la stessa Società non ha inteso rinunciare, per un quantitativo massimo di 50 tonnellate/giorno mediante le operazioni di smaltimento e stoccaggio (D8, D9, D13, D14, D15), previsto in località Calabricito del Comune di Acerra (NA) – Foglio n.4 particella n. 258.

Monsignor Antonio Di Donna manifesta il suo «profondo turbamento, e quello della città, di fronte a quello che fin dall'inizio è sembrato un "gioco delle parti" dei potenti, per poi giungere in maniera beffarda alla realizzazione di un altro impianto di smaltimento e stoccaggio di rifiuti». Il presule rileva infatti «i continui rimpalli di responsabilità, ai "limiti" delle disposizioni vigenti», e «il ricorso, a seconda della convenienza, alle "maglie" della burocrazia, con fughe in avanti e apparenti marce indietro».

Di Donna teme «un vero e proprio "accanimento" nel fare del nostro territorio il "polo dell'immondizia", condannandolo a città di scarto», con «l'atroce sospetto» di «sacrificare» una terra già inquinata. Perciò si chiede: «Fino a quando dovremo assistere impotenti a tale scempio, e ripetere che questo territorio è saturo, deve essere blindato, non sopporta altri impianti? A chi ancora dobbiamo rivolgerci? Ci sono uomini di buona volontà nelle Istituzioni, qualche ente "responsabile" che prenda a cuore le sorti di un territorio, vincendo la cecità e la sordità di questi anni?».

Per il vescovo, «le perplessità e i timori sono ancora più fondati se pensiamo che l'impianto autorizzato sorge in una zona già inquinata e da bonificare, vicino alle sorgenti del Riullo, fonti di notevole interesse paesaggistico ed archeologico, motivo di speranza per uno sviluppo diverso. Inoltre l'impianto, a due passi dall'inceneritore, si aggiunge ad altri che già destano forte disagio tra la gente di Acerra e dei comuni circostanti».

Il presule esorta, «da Pastore», a non decidere «passando pericolosamente sulla testa dei cittadini» e richiama l'enciclica Laudato si' di papa Francesco: «Nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato». Ammonendo dunque a non eludere il «principio di precauzione» per «la protezione dei più deboli, che dispongono di pochi mezzi per difendersi e per procurare prove irrefutabili».

> ***"Tutti vogliamo che le nostre terre tornino ad essere l'antico 'giardino' che sono chiamate ad essere, come affermato dal ministro Mara Carfagna lo scorso 26 gennaio presentando il Contratto Istituzionale di Sviluppo. E invece ci si ritrova a combattere contro l'ennesimo insediamento di impianti di trattamento di rifiuti speciali.***

Nella lettera monsignor Di Donna cita anche il «punto 4 della Parte II delle Integrazioni al Regolamento per l'insediamento di iniziative imprenditoriali negli agglomerati del Consorzio ASI di Napoli, approvate don deliberazione del Consiglio Generale n. 3 del primo febbraio 2021, si legge: "Nell'agglomerato industriale ASI di Acerra sono da ritenersi escluse le autorizzazioni dell'insediamento di qualsiasi attività economica di trattamento e smaltimento di rifiuti speciali e pericolosi, in nome del principio di precauzione e salvaguardia del territorio"».

«Tutti vogliamo che le nostre terre tornino ad essere l'antico "giardino" che sono chiamate ad essere, come affermato dal ministro Mara Carfagna lo scorso 26 gennaio presentando il Contratto Istituzionale di Sviluppo. E invece ci si ritrova a combattere contro l'ennesimo insediamento di impianti di trattamento di rifiuti speciali», chiosa il vescovo di Acerra.

Monsignor Di Donna torna ad invocare invano una «moratoria» per impedire «l'arrivo nelle nostre terre di impianti ad impatto ambientale», e chiede ancora una volta che Acerra sia configurata «come territorio agricolo-urbano».

Il presule ricorda che «presso la Regione Campania è stata depositata e "giace" una Proposta di Legge – «Disposizioni regionali per le aree ad elevato rischio di crisi ambientale» – per intervenire, anche in rispetto dei principi di precauzione e azione preventiva sanciti dall'Unione europea, in quelle non poche aree del territorio regionale gravate da criticità ambientali e dalla presenza di plurimi "fattori di pressione" che mettono ad elevato rischio la salute delle popolazioni esposte». E chiarisce che «altre regioni, come la Lombardia, si sono già attivate in tal senso».

> ***"Presso la Regione Campania "giace" una Proposta di Leggeper intervenire, anche in rispetto dei principi di precauzione e azione preventiva sanciti dall'Unione europea, in quelle non poche aree del territorio regionale gravate da criticità ambientali e dalla presenza di plurimi "fattori di pressione" che mettono a rischio la salute della gente.***

Infine il forte appello: «Prendiamo atto che c'è una volontà politica della Regione di non voler affrontare questo problema. Mi appello, perciò, caro Dirigente, alla sua coscienza, e attraverso di Lei ai membri della Conferenza dei servizi e alla Giunta regionale.

Vi supplico, in nome di Dio! Non vi fate complici di quanti stanno inquinando il nostro territorio, procurando malattie e morti, di cui sono responsabili».

L'appello

> ***"Prendiamo atto che c'è una volontà politica della Regione di non voler affrontare questo problema. Mi appello, perciò, caro Dirigente, alla sua coscienza, e attraverso di Lei ai membri della Conferenza dei servizi e alla Giunta regionale. Vi supplico, in nome di Dio! Non vi fate complici di quanti stanno inquinando il nostro territorio, procurando malattie e morti, di cui sono responsabili.***

Il conflitto in Ucraina sta suscitando la mobilitazione di tanti

La preghiera per la pace e la solidarietà della Chiesa di Acerra al popolo ucraino

Il vescovo e la comunità diocesana esprimono vicinanza a chi sta vivendo la tragedia della guerra

E' commovente la mobilitazione che in questi giorni sta suscitando in tutto il mondo la sofferenza del popolo ucraino che muore o fugge dalla guerra.
Anche la nostra diocesi, attraverso il Vescovo e la Caritas diocesana, e le comunità parrocchiali, non stanno facendo mancare la preghiera, il sostegno morale e materiale ai tanti che fuggono dai luoghi della tragedia o che portano aiuti per la sopravvivenza di chi è rimasto sotto le bombe.

In particolare, monsignor Antonio Di Donna ha invitato tutte le parrocchie della diocesi domenica 27 febbraio a pregare per la pace in Ucraina. «In questo ulteriore brutto momento della nostra storia, vi invito, insieme alle vostre comunità, a pregare intensamente il Signore per la pace in Ucraina», ha scritto il presule nella lettera alle comunità parrocchiali e religiose, disponendo che «si celebri la Messa per varie necessità: "In tempo di guerra o di disordini" (Messale Romano pag. 896). «Inoltre, in tali celebrazioni, nella preghiera dei fedeli, si dovrà inserire un'intenzione di preghiera per la pace». Il vescovo ha poi invitato tutti ad accogliere l'appello di papa Francesco, che per la stessa intenzione ha indetto una giornata di preghiera e di digiuno per la pace il Mercoledì delle Ceneri.

Monsignor Di Donna ha poi scritto una lettera di solidarietà alla Comunità ucraina di Acerra, che si è radunata nella Chiesa di San Pietro domenica pomeriggio 27 febbraio per la celebrazione domenicale. Una consuetudine cominciata tre anni fa. «Sono consapevole che questa celebrazione assume per voi un significato particolare, in questo momento in cui il vostro Paese subisce una dura violenza. Immagino le vostre preghiere e le vostre lacrime, i vostri pensieri alla Patria lontana e ai vostri familiari e amici che si trovano in condizioni difficili. Mi unisco a voi e, nell'attesa di incontrarvi, vi assicuro la mia solidarietà e la mia vicinanza», si legge nella lettera.

Sopra e a sinistra due momenti della preghiera con la comunità ucraina nella parrocchia di San Pietro Apostolo di Acerra, che da tre anni offre la propria accoglienza per le celebrazioni liturgiche

La solidarietà di Arienzo

La Comunità di sant'Andrea in preghiera per la Pace in Ucraina

Domenica 6 marzo nella Chiesa di S. Andrea Apostolo in Arienzo si è tenuto un momento di preghiera per la Pace in Ucraina, organizzato dall'Azione Cattolica adulti della parrocchia. Nella riflessione il parroco ha ricordato che "la guerra non produce mai effetti positivi", citando le parole di Papa Francesco. Sono stati invitati all'evento i residenti di nazionalità ucraina, che hanno portato anche la loro testimonianza e condiviso con i presenti i sentimenti di preoccupazione e angoscia per la sorte dei loro cari. "La preghiera può spezzare il ferro" ha esordito una di loro, riprendendo un detto ucraino.
Una liturgia fortemente sentita dai fedeli, in un abbraccio ecumenico, a cui si è accompagnata anche la raccolta di offerte attraverso una gara di solidarietà che ha coinvolto tutta la cittadinanza. Nel saluto finale il sindaco Giuseppe Guida ha espresso i sentimenti di tutta la comunità arienzana che si è impegnata a fare il possibile per aiutare questi fratelli vittime della guerra: "Cancelliamo dal vocabolario la parola *Guerra*", ha detto il primo cittadino riprendendo anche le parole del parroco don Mario De Lucia.
Il lancio dei palloncini e la recita del Padre Nostro in ucraino, nel Largo S. Alfonso, hanno concluso la serata, nella speranza che l'incessante preghiera illumini i cuori di quanti hanno responsabilità nel conflitto.

M.M.

Diocesi di Acerra

AIUTO AL POPOLO UCRAINO

La Caritas diocesana di Acerra istituisce una raccolta di aiuti economici per *«per far fronte ai bisogni immediati delle popolazioni vittime del conflitto, chiamando anche alla prossimità con le sorelle e i fratelli ucraini che sono nel nostro Paese»*.

Le donazioni possono avvenire:
- **con bonifico bancario sul Conto intestato alla Diocesi di Acerra:**
  IT97L0200839680000103827085
  Causale: Aiuto UCRAINA;
- **presso il Centro di Ascolto – Caritas (Piazza Duomo 6), il lunedì, Mercoledì e venerdì dalle ore 10.00 alle 12.00.**

La Caritas diocesana fornisce supporto e assistenza per i fratelli rifugiati dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 12.30.
Per informazioni: 081 520 38 25.

Si invitano tutti i cittadini della Diocesi di Acerra, residenti nei Comuni di Acerra, Casalnuovo di Napoli (Licignano), Arienzo, Cervino, San Felice a Cancello e Santa Maria a Vico, a comunicare liberamente la propria disponibilità a fornire ospitalità e/o aiuti concreti alla popolazione ucraina mediante la compilazione del modulo sul sito www.diocesiacerra.it.

LA ROCCIA
Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 **Acerra (NA)**
Tel/Fax **081 5209329**

Direttore Responsabile: ANTONIO PINTAURO
Impaginazione e Grafica F.LLI CAPONE

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Stampa:
F.lli Capone sas - Acerra - 0818857986

associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

La collaborazione a questa testata è da considerarsi completamente gratuita.

Giustizia sociale e giustizia ambientale

Convegno al Liceo Alfonso Maria de' Liguori, organizzato dal circolo Legambiente «Terra Nostra Acerra»

di Antonella Terracciano

Il tavolo dei relatori

L'aggettivo che aggiungiamo accanto al termine "giustizia" spesso determina nel nostro percepire una scissione: forzata, irreale. Non ci sono "giustizie" (o ingiustizie) più importanti di altre, non ci sono eventi che per quanto geograficamente distanti da noi, non ci appartengano. Abbiamo una responsabilità individuale nei confronti della comunità, che sia la nostra città o il nostro pianeta.

La volontà di trasmettere la connessione tra il globale e il locale, la necessità di avere lo sguardo verso orizzonti ampi, ma i piedi ben saldi nella nostra difficile realtà, ha spinto all'organizzazione di un convegno tenutosi il 19 febbraio presso il Liceo de' Liguori di Acerra.

L'incontro, promosso dal circolo Legambiente «Terra Nostra Acerra», in collaborazione con «ANPI» e «Amnesty International Italia», ha offerto agli studenti del Liceo l'opportunità di confrontarsi non solo con i vertici associativi, ma anche con il vescovo di Acerra monsignor Antonio Di Donna. Migrazione, diritti umani, crisi climatica, ciclo dei rifiuti, antifascismo, temi importanti troppo spesso assenti in città, ma di cui i ragazzi hanno dimostrato di aver fame.

Il convegno, aperto dai saluti del preside Giovanni La Montagna, e moderato dalla scrivente, è proseguito con gli interventi di Emanuele Russo, Presidente Amnesty International Italia; Stefano Ciafani, Presidente Legambiente Nazionale; e Vincenzo Calò, Responsabile Anpi per il sud Italia.

I relatori hanno trattato tematiche sociali, politiche e ambientali: dalla condizione dei migranti al confine con la Bielorussia alle apologie di fascismo e nazismo nel cuore dell'Europa; dagli Ecoreati al ciclo dei rifiuti in Campania; dal nucleare all'esigenza di investire sulle rinnovabili.

Ha chiuso gli interventi monsignor Antonio Di Donna, portavoce delle difficoltà di un territorio di cui conosce e «tocca», citando papa Francesco, i drammi ambientali e sociali.

A chiudere gli interventi, quello autorevole di monsignor Di Donna, portavoce anche delle difficoltà di un territorio di cui conosce e «tocca», citando papa Francesco, i drammi ambientali e sociali. L'esigenza di «far presto», di farlo attraverso le leggi, come quella sugli ecoreati 68/2015, frutto di una lunga battaglia civile ripercorsa da Stefano Ciafani. La legge, quindi, come via maestra per il riscatto del territorio, una strada che ha bisogno, come ha sottolineato più volte il presule, delle gambe e delle opere di donne e uomini. Un invito ad operare, concretamente, per il bene comune.

Infine il confronto con i ragazzi, il cui impeto e senso critico sono sfida e obiettivo dell'educare. Un motivo in più per lavorare tutti insieme, e perché in città ci siano più spazi di confronto.

Un cammino per "riorganizzare" il pianeta che speriamo

L'intervento del vescovo Antonio Di Donna in Puglia, nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Molfetta

di don Gennaro Bufi

Il vescovo Domenico Cornacchia saluta monsignor Di Donna

Cosa può fare ciascuno di noi per contribuire a rallentare la distruzione ambientale e climatica della madre terra? È questa la domanda che ha spinto la Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Molfetta a intraprendere, in collaborazione con l'ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro, un percorso di studio e di approfondimento sull'enciclica *Laudato si'*, carta da cui partire per avviare una reale conversione ecologica, perché il mondo non può più aspettare.

Purtroppo il cambiamento climatico sta producendo conseguenze che l'umanità non potrà sopportare ancora per molto: la desertificazione, lo scioglimento dei ghiacciai, l'innalzamento dei mari, l'inquinamento. Il mondo è già in forte ritardo nell'inversione della rotta: lo dice la scienza e lo dice a chiare lettere Papa Francesco in questa enciclica che dal punto di vista socio-politico, culturale e socio-ambientale è uno dei documenti più importanti del secolo.

Nello studio di questo documento siamo stati guidati da monsignor Antonio Di Donna, vescovo di Acerra e Presidente della Conferenza episcopale campana. Lo abbiamo accolto, lo scorso 27 gennaio, come pastore e testimone di una terra segnata dalle ferite di un dramma ambientale e sociale, ma anche ricca di tante bellezze. La sua significativa testimonianza ci ha ricordato che **ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di cammini formativi che** coinvolgono tutti: la famiglia, la scuola, la catechesi, i mezzi di comunicazione. È fondamentale, e quanto mai urgente, ascoltare il grido della Terra, in particolare del territorio in cui viviamo, per reimpostare il nostro stile di vita orientato alla solidarietà, scelta non opzionale, ma piuttosto essenziale per costruire il bene comune.

La riflessione del vescovo ci ha sollecitati ad attenzionare le piaghe del nostro territorio perché «terra dei fuochi non è un luogo circoscritto, ma un fenomeno esteso all'intero Paese». L'Italia è piena di terre dei fuochi e, pertanto, siamo chiamati ad esercitare la nostra cura attraverso una cittadinanza attiva, che ci rende sentinelle e custodi del creato. Infine, il presule ci ha incoraggiati ad un impegno concreto, che le nostre comunità cristiane devono assumere con generosità e creatività nell'educazione, per ribaltare i limiti dell'ambiente in cui viviamo e trasformare la terra in giardino da custodire e da consegnare alle generazioni future.

È giunto il tempo in cui noi credenti dobbiamo realmente «organizzare la speranza», fiduciosi che «non tutto è perduto perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi» (*Laudato si'*, 205). I nostri comportamenti individuali, che apparentemente sembrano poco incisivi, se realizzati su ampia scala diventano dirompenti. Ogni cammino formativo nasce da una domanda e ne genera altre. Il vescovo Di Donna, che ringrazio di cuore per la forza profetica delle sue parole, ha permesso che un'altra domanda guidasse il cammino della nostra parrocchia: per quale «conversione ecologica» possiamo impegnarci oggi?

La Giornata

Il diritto fondamentale alla vita viene prima di ogni altro

L'appuntamento annuale promosso dalla Chiesa italiana. Il vescovo Di Donna: «Il bambino nel grembo è il più povero tra i poveri»

Un'occasione per «riaffermare ancora una volta la dignità della vita umana, dall'inizio alla fine: quella nascente nel grembo della donna, fino all'ultimo respiro, vicino alla morte».

Il vescovo celebra nella Cattedrale di Acerra la Messa della prima domenica di febbraio, che dalla fine degli anni '70 la Chiesa italiana dedica alla Giornata per la vita.

Monsignor Antonio Di Donna chiarisce che «non vi è espressione di compassione nell'aiutare a morire», perché «chi soffre va accompagnato e aiutato a ritrovare la gioia di vivere».

Perciò bisogna consentire e promuovere di più, anche con le leggi, «le cure palliative che alleviano il dolore», e non l'eutanasia. Il vescovo precisa che «quando è giunta l'ora non bisogna accanirsi terapeuticamente», ma «il vero diritto da rivendicare non è alla morte», bensì «che ogni vita, nascente o terminale, sia custodita», perché mettere fine all'esistenza, «procurare la morte non è mai una vittoria dell'umanità, né tanto meno della libertà, e neanche della democrazia». Anzi, «è sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la propria disperazione».

Per il presule è un dovere «custodire la gente, aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini» a partire dal «concepito», perché «il piccolo embrione che nasce nel grembo di una donna è persona umana». Ed è proprio «la vita che ha più diritto ad essere protetta, perché è quella che non difende nessuno, non ha "sindacato", è sola e indifesa». Anzi, il concepito nel grembo materno è «il più povero tra i poveri».

Perciò l'ammonimento finale del presule: «Se salta il diritto alla vita, cari amici, saltano tutti gli altri diritti e l'umanità si impoverisce». E' evidente infatti che «se salta il diritto alla vita, saltano tutti i diritti: quello alla salute, alla casa, al lavoro, all'istruzione». Perché tutti «si fondano sul diritto fondamentale alla vita».

Costruire luoghi dove esprimere gioia attraverso le attività sportive

Per rianimare il cuore pulsante della Città

L'iniziativa dell'Ufficio diocesano della Pastorale dello sport presso la struttura polivalente di Acerra, in via Nino Bixio, alle spalle della Cattedrale, nel Centro storico

In vista della festa dei santi patroni Cuono e figlio, il prossimo 29 maggio, l'Ufficio diocesano della Pastorale dello sport, insieme ad altri Uffici della Diocesi ed alcune associazioni del territorio, promuove un'iniziativa per ridare slancio, attraverso sport, cultura e fede, al quartiere storico situato proprio alle spalle della Cattedrale di Acerra. Da qui il titolo: *Arrèto santu Cuono*.

Del resto, i luoghi della Pastorale dello sport si dividono in due categorie: quelli da organizzare e gestire, e quelli della fede e della nostra tradizione storica. Al fine di orientare l'attività a tutela dei diritti del bambino atleta, il quale attraverso le sue esperienze e le opportunità che gli verranno offerte potrà imparare a sviluppare non solo le capacità di coordinazione proprie di volley, basket e calcio, ma anche di relazione e di impegno sia sportivo che sociale mediante un gioco che, vissuto con gioia e divertimento, possa lasciare solo dei ricordi positivi.

Obiettivo principale dell'iniziativa è di ridare vitalità al Centro storico di Acerra facendo tornare a pulsare non solo il cuore della città ma anche la nostra fede. Le attività si svolgeranno presso il Centro sportivo diocesano di Acerra inaugurato ad ottobre 2021 e posto nel cuore del centro storico.

La struttura comprende campi da calcio, basket e volley: si tratta di un piccolo polo dello sport e della solidarietà per far tornare a pulsare il cuore della città che da tempo non era più vissuto come merita. Come sottolinea il vescovo Antonio Di Donna: un luogo in cui i ragazzi, specialmente quelli più in difficoltà, vengono amati, aiutati e sostenuti. Il Centro polifunzionale è stato realizzato con i fondi dell'otto per mille in risposta ad un'emergenza molto tangibile, quella della povertà educativa. L'iniziativa è patrocinata dal Comune di Acerra.

Scrutare la memoria

Viaggio in ascolto dei sacerdoti più avanti nel cammino

Dopo la prima tappa con don Giancarlo Petrella, a gennaio, proponiamo su questo numero di febbraio la testimonianza di don Domenico Pirozzi, raccolta da giovani seminaristi

don Domenico si racconta

Il parroco di San Pietro Apostolo in Talanico: «Non so se mi sono spiegato e se tu hai capito»

Don Domenico Pirozzi è il secondo sacerdote della diocesi di Acerra che si racconta a noi seminaristi. Nel mese di novembre apre le porte della casa canonica della parrocchia di San Pietro Apostolo in San Felice a Cancello – Frazione Talanico, per parlarci di sé nella semplicità della vita parrocchiale: tutti e tre, seduti davanti ad un cammino. Il fuoco è spento, ma ci appaga il calore delle parole di don Domenico, una vocazione unica e un rapporto continuo con il Signore in tutti questi anni.

Lo sguardo e la particolarità degli occhiali non distoglie la nostra attenzione da quanto egli ci dice, a partire dal contatto forte con Cristo, attraverso la Lectio Divina giornaliera, fondamento di preghiera e di crescita vocazionale, che mai ha fatto mancare alla propria vita di prete. E non si tratta di un'esclusiva "sacerdotale", ma di una pratica accessibile a tutti, nelle diverse vocazioni. Un legame costante, non solo con un Cristo raccontato, o da studiare esclusivamente sui libri di teologia, bensì un Cristo Pastorale, capace di mostrarsi attraverso le relazioni con le persone che Dio porta nella nostra vita.

Il cammino di discernimento di don Domenico comincia in terza media. Eppure, afferma l'anziano sacerdote, «la vocazione non deve essere guardata dall'inizio ma dal seguito, semplicemente perché a quella età un giovane ragazzo non ha tutte le capacità per identificare bene il proprio futuro». E sottolinea la «differenza» con le nostre vocazioni, «adulte», quando cioè le scelte nella vita sono molto più «mirate», tra la vita matrimoniale o la sequela di Cristo nel sacerdozio.

Il discernimento parte quindi da una domanda precisa: Cosa «ci attrae»? Che per don Domenico è la «prima questione da prendere in considerazione nella proprio scelta di vita». Perché «le cose fatte con piacere ti danno la possibilità di affrontare anche le difficoltà che si incontrano durante il cammino».

Domenico Pirozzi nasce ad Arienzo-San Felice il 16 maggio del 1939.
Viene ordinato sacerdote ad Acerra il 5 luglio 1964 da monsignor Nicola Capasso.
Il 22 gennaio del 1968 c'è la sua immissione in possesso della comunità San Pietro Apostolo di Talanico, di cui ancora oggi è parroco.

L'«attrattiva» diventa così «segno visibile dalla presenza di Dio». Proprio laddove tutto è iniziato anche per don Domenico, che «da piccolo» ha avuto «la possibilità di vivere in un clima religioso e forte devozione grazie ai miei fratelli» (don Carmine Pirozzi e suor Angelica Deodata Maria, delle Suore Angeliche di San Paolo, ndr). Una «testimonianza familiare che alimentava in me la piccola fiamma giovanile».

«La nostra vita è una storia fatta di eventi, e se uno li sa leggere vede la mano di Dio», racconta ancora don Domenico. «Ci possono essere momenti piacevoli o meno, ma tutti importanti, e non è possibile individuarne uno in particolare. Tutti sono essenziali per la nostra esperienza». Eppure, don Domenico ne individua uno. Siamo nel 1968, anno della morte del fratello don Carmine, sacerdote di circa 40 anni. Don Domenico si ritrova nella parrocchia di San Pietro Apostolo a Talanico, dove ancora oggi esercita il suo ministero. Contemporaneamente è Prefetto del seminario di Acerra, a contatto diretto con i seminaristi.

Come leggere tutto questo? Un fatto naturale o un segno del Signore? Anche se a volte «non è facile leggere i segni che Dio mette sul nostro cammino, bisogna stare attenti alle persone che Egli porta nella nostra vita», confessa don Pirozzi. Perché «anche il sacerdote non può fare a meno dei rapporti affettivi con la gente», e deve «coltivare i sogni che portiamo nel nostro cuore, doni da custodire nella propria vita, ed essere servitore per il prossimo».

Don Domenico con Giuseppe Sarnataro, alla sua sinistra, e Vincenzo Guadagno

«*Serva ordinem et ordo servabit te* – Conserva l'ordine e l'ordine conserverà te». Don Domenico ci saluta citando sant'Agostino: un messaggio semplice e chiaro per il nostro cammino di seminaristi. Essere custodi e padroni della libertà, seguendo con umiltà gli insegnamenti del Signore.

Un'esortazione che facciamo nostra e che è anche una risposta alla domanda che il parroco ci rivolge al termine del nostro incontro: «Non so se mi sono spiegato e se tu hai capito». Sì, abbiamo capito caro don Domenico. E grazie!

Vincenzo Guadagno
Luca Piscitelli
Giuseppe Sarnataro

L'aggiornamento continuo dei preti è una priorità del vescovo Antonio Di Donna

Una giornata di formazione del clero sulla Teoria del *gender*

Padre Maurizio Faggioni ha guidato la riflessione nella Biblioteca diocesana di Acerra

Una priorità del vescovo è la formazione permanente: il clero non deve mai smettere di aggiornarsi, per imparare a conoscere e rispondere alle sfide di una società in continua evoluzione.

Un tema delicato degli ultimi mesi è certamente la «Teoria del *gender*», sulla quale anche i preti più freschi di studi hanno bisogno di formarsi con rigore.

Perciò, monsignor Antonio Di Donna ha invitato il tre febbraio scorso Maurizio Faggioni, docente di Bioetica all'Accademia Alfonsiana, per una giornata di studio sull'argomento.

Padre Maurizio ha ricordato come il compito del cristiano dinanzi ai temi etici sia innanzitutto quello di «comprendere alla luce del Vangelo e del magistero», evitando una «pronta condanna», con il rischio di affrontare il problema in maniera non adeguata.

La prima parte dell'intervento ha avuto carattere storico, a partire dalla genesi del pensiero gender negli scritti di Margaret Mead, Robert Stoller, per cui il genere è il «grado di mascolinità e femminilità presente in ciascuno», e John Money, che per primo parlò dell'identità di genere quale percezione di sé come maschi o femmine; l'identità sessuale, infatti, si plasma nei primi anni di vita solo attraverso le esperienze educative.

Il gender propone un modello in cui il genere sessuale è percepito indipendentemente dal proprio corpo: in questo modo si potrà parlare di maschile sia in riferimento a un corpo maschile che femminile, e viceversa.

Tuttavia, alla luce del pensiero cristiano, che ci ricorda con san Paolo che «il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo» (1Ts 5,23), è davvero possibile pensare di separare del tutto il pensiero dal corpo al punto che l'identità non tenga conto della corporeità? Si può veramente negare qualunque differenza tra uomo e donna, come si chiede papa Francesco in *Amoris laetitita*, al numero 56? Il magistero della Chiesa auspica invece che la sessualità umana sia definita dal concorso delle dimensioni somatiche e fisiche, e non da soli elementi del corpo o della psiche presi separatamente. «È dal proprio sesso che ogni persona deriva le caratteristiche che, sul piano biologico, psicologico e spirituale, la fanno uomo o donna» (Paolo VI, *Humanae vitae*, 1). Dunque a differenza della Teoria *gender*, che spezza l'unità dei diversi fattori della sessualità umana privilegiando gli aspetti soggettivi e culturali rispetto a quelli corporei, la Chiesa offre un modello differente in cui il sesso biologico (*sex*) e il ruolo socio-culturale del sesso (*gender*) si possono distinguere ma non separare (*Amoris laetitia*, 56).

A partire da qui padre Maurizio ha affrontato diverse altre tematiche ad essa collegate. Prima la questione dell'omosessualità, per la quale bisogna sempre riconoscere la possibilità di relazioni profonde tra persone omosessuali, (per le quali non viene mai messa in discussione la loro dignità e la loro giusta pretesa di vedersi riconosciuti dei diritti), tuttavia bisogna riconoscere che la dinamica antropologica di queste relazioni è diversa da quella eterosessuale, che per la Chiesa ha valore paradigmatico.

Infine, si sono trattati altri temi come quello della generazione dei figli all'interno di una coppia, dell'educazione gender nelle scuole, e di alcuni punti riguardanti il DDL Zan. Il clero diocesano ha accolto con profonda gratitudine questa giornata di approfondimento, avvertendo come queste tematiche siano entrate di peso nella vita pastorale della Chiesa e di tutti i fedeli. E la cui conoscenza può offrire ai sacerdoti, la possibilità, invocata tante volte da papa Francesco, di accompagnare tutti i fedeli, di qualunque condizione, a vivere nella Chiesa.

Carmine Passaro

La peregrinatio organizzata dalla Suore di Carità dell'Immacolata Concezione, dette d'Ivrea

L'Immacolata dei Miracoli visita la città di Acerra

Il vescovo Antonio Di Donna: «La Madonna uscita dal fuoco aiuti la nostra terra ad uscire dai "fuochi"»

«Maria è la donna che della fiducia nella parola del Signore ha fatto il verbo della sua vita». Lo ha detto il vescovo Antonio Di Donna celebrando l'eucarestia il sei febbraio in Cattedrale, quinta domenica del Tempo ordinario. Il presule ha invitato a guardare a Lei, «la madre del Signore, che per prima si è fidata: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua Parola"».

Il vescovo ha preso spunto da «una storia vera e meravigliosa che riguarda il quadro dell'Immacolata dei Miracoli», portato in Cattedrale nei giorni di peregrinatio tra le parrocchie di Acerra, organizzati dalle suore di carità dell'Immacolata Concezione, dette d'Ivrea, presenti in città.

Nel 1859 a Torino, un rigattiere compra un quadro della Madonna dalla cui vendita spera di guadagnare denaro. Ma il dipinto non si vende. L'otto dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, alcuni uomini vanno nel suo negozio di antiquariato per acquistare alcune cose antiche, e il rigattiere presenta loro il quadro della Madonna. Ma questi si beffano dell'icona, anzi addirittura vogliono distruggere il quadro: prima lo colpiscono più volte con la scure, sotto i cui colpi cade la cornice che va in frantumi, ma la tela, il dipinto resiste. Non contenti, lo gettano nel fuoco, ed ecco il prodigio: il legno intorno brucia ma non tocca l'immagine della Vergine, che invece risplende più viva e più bella di prima.

Il rigattiere conserva quel quadro, ma vuole disfarsene, e allora ancora una volta lo getta nel fuoco del caminetto. Eppure, il miracolo si rinnova! Tra le fiamme che la circondano da ogni parte, la Madonna appare ancora più bella e luminosa. A quel punto il rigattiere capisce che si tratta di un prodigio, e vuole riparare l'atto sacrilego che ha commesso insieme a quegli uomini, e desidera donare il quadro a persone religiose. Incontra per strada alcune suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, che lo prendono, lo custodiscono e costruiscono una Chiesa per onorare il prodigio: si trova ad Ivrea, appunto, in Piemonte, di fronte alla Casa madre delle suore dell'immacolata Concezione.

Le stesse che sono nella nostra città di Acerra da più di 80 anni, ha detto il vescovo Di Donna, ringraziando particolarmente «quelle presenti che hanno voluto inserire la Cattedrale nella *peregrinatio* dell'immagine miracolosa della Madonna».

E partendo dalla frase che ruota intorno al quadro a Ivrea: «*Il fuoco mi circondò ma io non fui bruciata*», monsignor Di Donna ha richiamato «il rapporto tra la Madonna uscita illesa dal fuoco e la Terra dei fuochi».

«Certamente un significato molto forte», ha detto il presule, chiedendo alla Madonna di far uscire presto anche la nostra terra dai fuochi dei roghi tossici che ci avvelenano e fanno ammalare e morire tante persone. Una preghiera particolarmente sentita dal presule che ha voluto presiedere la Celebrazione eucaristica «per onorare questa immagine prodigiosa della Madonna uscita dal fuoco».

Annunziata, Gesù Redentore, Cattedrale e Suffragio le Comunità parrocchiali visitate dall'Icona

La sosta del quadro nella comunità del Suffragio

L'esperienza dei giovani della parrocchia

Dall'11 al 13 febbraio, la comunità del Suffragio ha accolto l'Icona dell'Immacolata dei Miracoli, proveniente dalla Casa madre di Ivrea in Piemonte, come ultima tappa di un "pellegrinaggio" in alcune parrocchie di Acerra dove sono presenti le Suore di Carità dell'Immacolata Concezione.

Si tratta di un quadro il cui prodigio e messaggio si riassumono nella frase «Il fuoco mi circondò ed io non fui bruciata».

Nei giorni della visita, la Comunità parrocchiale e la Città, insieme, hanno pregato sotto lo sguardo di Maria.

Emozione e curiosità si alternavano intorno alla storia di questo miracolo, irrobustendo la fede e il senso di "appartenenza", rafforzando nella gioia i legami dentro e fuori la comunità.

Un momento di Adorazione ha accompagnato l'ingresso del quadro e il racconto del prodigio, risvegliando in alcuni il ricordo di un episodio più o meno conosciuto, per altri una esperienza totalmente nuova.

La storia racconta che dopo diversi tentativi per distruggerlo completamente, questo quadro di legno rimane bruciato in parte mantenendo integra l'immagine della Vergine Maria Immacolata. Un miracolo che da 150 anni ancora parla alla vita delle persone che lo contemplano.

Mentre riprendiamo il ritmo di vita "normale", la visita dell'Icona dell'Immacolata è un segno concreto e una testimonianza per una comunità viva e fedele.

Grazie all'aiuto, all'allegria e al dinamismo di suor Maria, che ci ha preparati ad accogliere l'Icona, ci siamo sentiti chiamati per primi a vivere questo dono con entusiasmo e partecipazione, animando nei tre giorni di visita i momenti di preghiera, tra cui il Rosario per la Città e le parrocchie della diocesi di Acerra. La storia di questo miracoloso quadro ha anche suscitato curiosità e ammirazione, consolidando la nostra fede, che sempre va alimentata. Dopo aver pregato, con e per Maria, portiamo con noi la "luce", segno sempre vivo nel nostro gruppo.

Ringraziamo la comunità delle suore di Ivrea e don Nello, per averci permesso di accogliere nella nostra parrocchia l'Icona dell'Immacolata dei miracoli, facendo riscoprire ed apprezzare alla comunità cittadina e parrocchiale il dono di questa famiglia di consacrate che, ieri e oggi, animano la vita di fede del nostro territorio.

I giovani del Suffragio

La testimonianza

Missionaria nella città

Il canto dell'Amore nel silenzio di un'icona

Il "silenzio" è la "chiave" di ogni parola, detta e non detta, da scrivere, cantare e suonare, da pronunciare con una foto, una musica, un colore. E' la "chiave" per vivere, scegliere e decidere, per conoscermi, incontrare una persona, colloquiare con Dio e la Creazione. E' la *password* per ascoltare quello che non fa rumore, il cielo, la terra, le cose, gli accadimenti, le persone, per aprire la porta sull'inesplorato, invisibile agli occhi, ma essenziale alla vita, la Città interiore, me stessa.

Che c'entra la mia vicenda con un quadro, scampato al fuoco, che passa in città chiamando tutti alla preghiera? Che rapporto c'è tra lo sguardo della Vergine dentro l'Icona Ferita e la mia vita, e il silenzio?

Sono le domande che mi ha suscitato, prima ancora di giungere ad Acerra, il quadro bruciato dell'Immacolata dei Miracoli. Da sempre, icone e statue non mancano nelle nostre chiese e case.

Eppure, oggi affido a voi con questo scritto ciò che ho "ho visto" guardando quell'Icona percossa, afferrata con la scure, buttata più volte, e con rabbia, nel fuoco, violentata da sguardi tenebrosi e mani dure. Mi ha confermata nella "fiducia" della compagnia di un Dio che è amore e tenerezza, Salvatore della mia vita nella quotidianità. Mi ha rafforzata nella convinzione che non sono risparmiata dal "fuoco" e dalle "acque" impetuose, ma Egli è, e sarà, con me mentre li attraverso, e con Lui posso vincere ogni fatica, avversità, dolore e lotta spirituale. Perché la Luce vince sempre sulle tenebre, il Bene sul male, la Vita sulla morte.

Con la visita del quadro ho di nuovo imparato che cose nuove fioriscono continuamente nei volti di coloro che incontrato, con i quali ho pregato e condiviso la vita. Ho capito ancora una volta che la mia vita, e quella di chiunque, è creata da un "artista originale": non siamo fatti in serie, né fotocopie gli uni degli altri, ma ognuno è un capolavoro necessario alla bellezza propria e altrui.

Da tempo avevo scoperto di avere una missione in questo universo, per far parte della corale della Creazione, comporre una inedita sinfonia e scrivere con tutta la mia vita un canto d'amore in risposta a Colui che ci ama per primo. E in questo cammino di pellegrina nel tempo e nella Città degli uomini, miei fratelli e sorelle, ho conosciuto il "silenzio" come vocazione, chiamata alla consacrazione nella chiamata battesimale.

E nel passaggio di questa Icona, Gesù con Maria, discepola e madre, mi hanno dato la conferma di essere chiamata nel cuore della città, attraverso il silenzio, via a disposizione di tutti, nella Chiesa e nel mondo, per "vivere davvero" un viaggio nell'esistenza "bella", riuscita, piena, come sogna il Signore per ciascuno.

«Non temere se dovrai attraversare il deserto, le acque, io sarò con te; se dovrai camminare nel fuoco, non temere, non ti brucerà, perché Io, il Signore sarò con te. Non pensare alle cose di ieri, cose nuove fioriscono già. Aprirò nel deserto sentieri, darò acqua nell'aridità, Io sarò con te ovunque andrai, per tutto il tuo viaggio sarò con te!». E' il testo della canzone «il canto dell'amore».

Con tutte le mie sorelle di fraternità in Acerra, e nel mondo, che con gioia hanno condiviso e partecipato con me a questa speciale "missione", con tutte le persone incontrate, con tutti i Pastori della Chiesa locale e il vescovo Antonio Di Donna, che sostengono nuovi sentieri di vita cristiana e di consacrazione, io canto e ringrazio, perché «cose nuove fioriscono già».

Maria Papale S.C.I.C
suora di Carità dell'Immacolata C. di Ivrea
Missionaria del "silenzio" nella "Città"

Sentinelle del Futuro

Don Michele Falabretti incontra i giovani della diocesi

Un vero e proprio messaggio di speranza quello lanciato dal responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale giovanile, don Michele Falabretti, ai tanti giovani della diocesi di Acerra presenti il 16 febbraio all'incontro «sinodale» organizzato dalla Pastorale giovanile nella Chiesa di San Giuseppe in Acerra. Ad aprire l'incontro le parole del vescovo Antonio Di Donna, che ha fortemente voluto questo momento di ripresa in presenza degli incontri diocesani. Ed è «speranza» la parola che don Michele ripete più spesso durante la serata, la stessa che i giovani continuano incessantemente a cercare a fronte del lungo periodo di pandemia che li ha visti su tutti protagonisti a loro spese. «Sentinella, quanto resta della notte?» pronuncia riprendendo il verso di Isaia. «Viene il mattino, poi anche la notte», risponde senza mentire la sentinella, quasi a confermarci che passerà il periodo che ci vede sgomitare tra distanziamenti, obblighi e paure, ma non le naturali conseguenze che un fatto senza precedenti come questo porta inevitabilmente con sé.

«A forza di credere che il male passerà sto passando io, e lui resta», aggiunge un autore decisamente più giovane di Isaia e ci suggerisce la stessa risposta: bisogna trascinarsi via dai pensieri pigri che si hanno nella testa, opporsi all'inerzia, avere la forza e il coraggio di trovare una parola di speranza e accettare che questa parola ci attraversi il cuore.

Per fare questo don Michele invita i giovani a diventare sentinelle del futuro, perché è solo dalla giovinezza che si origina la voglia di fare comunità: come una barca spinta da braccia sempre nuove che come quelle antiche continuano a remare nella stessa direzione.

Sonia Iannuzzi

Per una Chiesa Sinodale

La Pastorale Giovanile di Acerra incontra gli educatori

Il 6 febbraio nella Chiesa di sant'Andrea Apostolo in Arienzo (Ce), gli educatori dei gruppi giovanili della diocesi di Acerra hanno risposto il loro "Eccomi" partecipando all'incontro voluto dalla Pastorale giovanile diocesana per intraprendere il Cammino Sinodale che il Papa ha chiesto di avviare.

Ad un primo breve momento di preghiera ha fatto seguito l'ascolto in piccoli gruppi dei convenuti. La preghiera, dopo l'introduzione del direttore don Raffaele D'Addio sul cammino che la Chiesa sta compiendo, ha avuto al centro la riflessione del vescovo Antonio Di Donna sul capitolo 15 degli Atti degli Apostoli. Le parole del presule hanno infiammato i cuori dei partecipanti, rimarcando il «metodo» tracciato dalla Chiesa delle origini come esempio di quella sinodalità che il Popolo di Dio deve perseguire, fatta di un ascolto sincero, un dialogo aperto ed edificante, affinché lo Spirito del Signore possa condurre tutti alla verità.

Alla luce di tale riflessione gli educatori si sono divisi in cinque gruppi, dove ad accoglierli vi erano i membri dell'equipe di pastorale giovanile, i quali attraverso le domande: Cosa significa avere fede per un giovane oggi? Quali difficoltà senti nel vivere la fede? Come consideri la tua comunità cristiana nell'ambito giovanile? hanno accolto le varie riflessioni. È stato un momento particolarmente interessante. I partecipanti in modo appassionato e naturale, hanno risposto alle domande nello spirito di quella sinodalità che si mette in discussione, che cerca di porsi in ascolto affinché, riprendendo le parole del Papa, lo Spirito possa «preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire».

Maria Felicia Della Valle

Giovane studente presenta la tesina sul cantautore napoletano

La licenza di terza media con Enzo Avitabile

Mario, con la passione musicale per il *sax*, ha sostenuto l'esame l'anno scorso alla scuola Gaetano Caporale di Acerra: «Sono cresciuto con le sue canzoni»

La passione di un giovane e la vocazione della città

Gentile redazione,

leggendo della devozione del mio cantautore preferito a sant'Alfonso Maria de' Liguori, di cui avete parlato sul numero di dicembre 2018 della Roccia, in occasione dell'inaugurazione del Museo alfonsiano ad Arienzo a cui ha partecipato lo stesso Enzo Avitabile, ho pensato di portare ai lettori una mia piccola testimonianza, che può aiutare a capire l'umanità e la grande sensibilità di quello che è per me tra i più grandi musicisti contemporanei.

Nel 2013 avevo cinque anni, e mio padre mi portò a vedere un concerto di Enzo Avitabile ad Acerra, in piazzale Renella. Da subito mi sono appassionato all'artista, alla sua musica, al suo ritmo, alle parole delle sue canzoni; così ho iniziato ad ascoltare i suoi dischi, tanto che senza le canzoni di Enzo scendo dalla macchina … del mio papà!

E da qui è nata la mia passione per il *sax*. Insieme a papà e mamma ancora oggi seguiamo i concerti di Avitabile: a Casamarciano riuscimmo a salutarlo, lui mi presentò i Bottari e durante il concerto mi chiamò sul palco: emozione unica!

Sono cresciuto con le sue canzoni e i suoi concerti, durante i quali ogni volta ci salutiamo scambiando due chiacchiere, con l'immancabile foto ricordo: a Caserta, Grazzanise, Nola, Brusciano, Camposano e tanti altri paesi.

Alla fine della terza media inferiore, i professori mi hanno chiesto di fare una tesina per l'esame: non ci ho pensato due volte, e ho deciso di farla su Enzo Avitabile, studiando e mettendo in relazione la sua vita con l'incrocio delle sue canzoni, con la geografia, l'italiano, le scienze, la storia, artistica e tante altre materie. Un lavoro che ho fatto firmare anche dal "maestro", il quale un sabato pomeriggio ci ha videochiamato subito dopo che i miei genitori lo avevano contattato in *chat* su *messanger*.

E' stata una gioia! Concludendo, che dire: «*Messaggiam' o' ritmo Abballam' o' messaggio!*».

Sono certo che anche la mia cara nonna Rita sorriderà dal Cielo, sapendo della mia passione per un cantautore «cattolico praticante», come lo stesso Avitabile si è definito in una recente intervista alla Rai.

Mario Moro

Mario, con Enzo Avitabile, ai tempi della scuola elementare

Caro Mario,
grazie per la tua bella e coinvolgente lettera. Le tue parole rappresentano un segno concreto di speranza per tutti noi, e richiamano il desiderio di "vita buona" che c'è nel cuore di ogni giovane come te.

La musica è un «principio chiave» intorno al quale il vescovo di Acerra da diverso tempo invita a costruire un «Patto per la Città».

Il 29 maggio del 2021, durante l'omelia per la festa dei santi patroni Cuono e Figlio, monsignor Di Donna esortava tutti – Istituzioni, Scuole Cittadini e Chiesa – a fare di Acerra la «Città della Musica», rivitalizzando con fierezza «un'antica vocazione» da «non perdere». L'anno prima, in quello stesso giorno, il vescovo esprimeva l'auspicio di «un *auditorium* per la città, insieme a uno spazio pubblico per il confronto e il dialogo tra tutti sui grandi temi comuni».

Monsignor Di Donna richiamava in particolare i «genitori» a «fare la propria parte», trasmettendo ai propri figli «l'idea che coltivare e studiare la musica non è inferiore ad altre materie».

Grazie allora ai tuoi genitori che accompagnano questa tua passione. Anche noi, come te, siamo sicuri che nonna Rita dal Cielo ti accompagna con la sua intercessione, ed è contenta della tua amicizia con Enzo Avitabile, cantautore che con la sua musica e la sua vita non teme di lodare Dio. Del resto, l'origine della musica è l'incontro con il divino, che sin dall'inizio è parte di ciò che definisce l'umano.

A. P.

Il cantautore ispirato

Ogni mondo è un presepe

Quando Avitabile partecipò alla inaugurazione del museo alfonsiano di Arienzo

Era il 16 dicembre del 2018 e ad Arienzo arrivò a sorpresa Enzo Avitabile, cantautore napoletano di Marianella, lo stesso luogo di nascita del santo a cui è particolarmente devoto. Si inaugurava quel giorno il museo alfonsiano, e Avitabile confessò: «In questi anni sant'Alfonso è stato per me un modello di ricerca importantissimo. Uno degli elementi di grande ispirazione sono le canzoni spirituali che egli utilizzava per la missione, insegnandoci che va evangelizzato il nostro vicino di casa, la persona del palazzo di fronte, il bambino che nasce in una casa popolare in centro storico». Il cantautore poi continuava: «Ho scelto "O fieri flagelli" come canto da portare nel mondo. In questi anni ho fatto delle incursioni nelle musiche, ed era importante per me portare sant'Alfonso Maria de' Liguori alle nuove generazioni, i cosiddetti rappers, che tutti quanti discriminano oppure adorano. Mi sono chiesto come portare la Natività tra un suono che viaggia sul ritmo, e nella world music», perché «ogni mondo è presepe».

Pazza idea di fare la guerra

La forza della preghiera per convertire il cuore degli uomini e fermare i carri armati

Avevo sei anni quando sentii l'ululato delle sirene antiaerei piazzate sul Palazzo Lupoli in Piazza Castello. Mia madre Maria ci svegliava, e con un figlio di tre anni in braccio ed uno per mano, ci portava al Castellone, trasformato in rifugio.

Mio padre Antonio era al fronte, perché il 10 giugno del 1940 il Duce dal balcone di Palazzo Venezia, aveva dichiarato guerra alla Francia e al Regno Unito. L'Italia militarmente non era preparata, per mare, per cielo, per terra. La guerra lampo scatenata da Hitler si trasformò in conflitto di logoramento, che causò 50 milioni di morti.

Le donne portavano avanti la famiglia con il misero sussidio di guerra, con la tessera del pane razionato, finito il quale si mangiava il pane rosso 'o scagnuozzo, pane di granturco.

Dopo 80 anni di pace, sognavo l'Europa senza frontiere. Invece, rieccoli i carri armati russi superare a cannonate i confini, gli aerei che bombardano palazzi civili, scuola, università, ospedali. Si risente l'urlo delle sirene e si vedono

colonne di donne e bambini, anche malati oncologici, anziani che si riparano nei rifugi o affollano i treni; colonne di auto in fuga da Kiev in fiamme, per raggiungere Paesi europei liberi.

Un fiume di persone arriva a Leopoli, città ucraina confinante con la Polonia. Donne che restano a combattere, a sbarrare la strada ai carri armati con bottiglie Molotov.

Non avevamo ancora vinto la guerra al virus-19 e già torna a battere la terra il vento disumano della guerra vera. Non è possibile, eppure è la storia che torna indietro, e fa paura la faccia del nuovo Zar Putin, che minaccia «conseguenze durissime» agli Stati che ostacolano il raggiungimento dei suoi obiettivi. Ritorna la Censura per oscurare le atrocità. Questa guerra del 21esimo secolo fa più paura di quelle del 20esimo, perché ci sono le armi nucleari, più devastanti di quelle sganciate su Hiroshima e Kawasaki. Sarebbe un massacro umanitario.

Mi chiedo: che cos'è la guerra? La guerra è un ordine: odiatevi! E gli uomini si trasfigurano, diventano feroci, uccidono altri uomini e bambini, stuprano le donne, considerate bottino di guerra. La guerra è «inutile strage», distruzione di tutto, di cose e di persone. La guerra è pazzia!

La Pace è vita, libertà, democrazia! Perciò Papa Francesco con «dolore nel cuore» implora Maria, la Regina della Pace, e invita i fedeli a pregare.

Sì, contro i carri armati usiamo la preghiera per rinsavire l'uomo che ha il bottone dell'atomica.

Antonio Santoro

dalla prima pagina

La vita benedettina. Grande dono per la Chiesa

L'insegnamento spirituale

Il nome di Benedetto risuona a benedizione non solo per se e per i suoi figli spirituali (monaci e monache) ma anche per molti altri che sono affascinati dal monachesimo. Il suo insegnamento spirituale si può sintetizzare così: San Benedetto ha voluto fondare una scuola in cui s'impara a servire il Signore, nulla anteponendo all'amore di Dio, correndo con cuore libero e ardente nella via dei suoi precetti; ha fatto dell'unità e della pace l'anima della vita comune, insistendo specialmente sul servizio di Dio nella preghiera (Opus Dei) e sulla carità sincera verso i fratelli, nei quali si deve vedere sempre Cristo. Nel monastero benedettino, scuola del servizio del Signore, il monaco conduce una vita piuttosto semplice ed equilibrata: preghiera comunitaria; lettura personale, studio e preghiera privata; lavoro manuale, lettura in comune, refezione e riposo.

San Benedetto non scrisse la Regola per giganti dello Spirito ma per cristiani ordinari che erano i monaci e che desideravano cercare Dio in modo pratico, specialmente attraverso l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio. Il suo insegnamento circa il modo di pregare e la ricerca di Dio è ancora oggi una guida per i monaci e qualsiasi cristiano.

San Benedetto è stato un uomo che, per un singolare dono di Dio, ha voluto per tutta la sua vita, rimanere in Cristo, ancorato e attaccato a Lui in modo indefettibile. Solo così si spiega lo straordinario influsso della figura e dell'opera di san Benedetto sull'Europa e sul mondo. Ecco perché lo spirito di san Benedetto dovrebbe ritornare a palpitare con più vigore nei monasteri benedettini che, come si esprime il Concilio, devono essere «centri di edificazione per tutto il popolo di Dio ... fari di pace e di comunione» (Perfectae caritatis, n.).

Badia della Santissima Trinità - Cava de' Tirreni (SA)

Sono davvero tanti i valori a cui ci richiama san Benedetto: la ricerca di Dio e il primato della preghiera; il riferimento continuo a Cristo e il bene dell'unità e della pace; l'importanza del lavoro e il saggio impiego del tempo; il primato della contemplazione, della vita interiore come fermento di vera cultura e rinnovamento sociale. Insomma san Benedetto è stato ed è un maestro di vita evangelica, egli ci addita come si vive da cristiani e come si cerca Dio al quale nulla va anteposto perché nulla è da preferirsi all'amore di Cristo.

Nel mondo e nella società in cui viviamo ritengo siano sempre più necessarie figure profetiche che ricordino all'uomo che la vita comprende anche ciò di cui la pubblicità scrupolosamente non parla mai.

San Benedetto sta lì, come "voce di uno che grida nel deserto", a ricordarci profeticamente che nel silenzio dell'ascolto, nella meditazione della parola di Dio, nella quotidianità del lavoro e nell'accoglienza del fratello, l'uomo può ritrovare l'equilibrio della relazione con Dio, con se stesso e con il prossimo. Solamente se Gesù diventa il motivo, la radice e il significato più profondo della nostra vita, e di conseguenza delle nostre scelte più intime, allora c'è armonia, gioia e pace vera che non passa ad ogni mutare dell'emotività del sentimento.

All'uomo di oggi, ma di ogni tempo, sempre in affanno e alle prese con mille cose da fare, san Benedetto indica l'essenziale nell'essere: nell'essere in equilibrio di vita, di relazioni. Nessuno può negare il contributo prezioso che la vita monastica benedettina reca alla Comunità ecclesiale mediante la sua esemplarità. Il monachesimo costituisce un grande dono per tutta la Chiesa. Sono convinto che l'esperienza monastica costituisce il cuore della vita cristiana, così da potersi proporre come punto di riferimento per tutti i battezzati.

Per opera dei suoi figli (monaci e monache), per la loro testimonianza luminosa e feconda di vita, fondata sulla Regola e fatta di preghiera e lavoro (Ora et Labora**) tutta l'Europa diventò cristiana e camminò decisa sulla via della civiltà e del progresso. Perciò, a buon diritto, il Papa San Paolo VI l'ha proclamato Patrono d'Europa in quanto:** «messaggero di pace, operatore di unità, maestro di civiltà, e soprattutto araldo della fede cristiana e iniziatore della vita monastica in Occidente» **(**Pacis Nuntius**). Nel nome di san Benedetto e per la sua intercessione presso Dio, l'Europa di oggi ritrovi la sua identità cristiana, la sua unità e la sua grandezza.**

** Abate Ordinario*
di Santissima Trinità di Cava de' Tirreni

Evento Patrocinato dal

Museo Diocesano

MUSEO DI PULCINELLA ACERRA

Comune di Acerra

invito

POESIA *della* PITTURA

Pietà popolare, folclore e paesaggi acerrani negli occhi del maestro

CUONO GAGLIONE

MUSEO DIOCESANO DI ACERRA

INAUGURAZIONE MOSTRA 18 MARZO 2022 ORE 16.30

Complesso del Corpus Domini - Piazza Duomo - Acerra